



RUDERI, ROVINE ed ora, dappertutto, anche MACERIE

SOLO IL PALAZZO E' ILLUMINATO A FESTA

di Pietro Acquafredda

Il mondo dello spettacolo non sta a guardare. La manifestazione del 22 novembre, festa di Santa Cecilia, è riuscita. Anche Bondi ha ammesso che lo spettacolo ha ragione a manifestare; e dal Presidente della Repubblica è venuto l'invito a non penalizzare una delle più grandi risorse del nostro paese. Se si deve tagliare, si taglino privilegi, immeritati, e si eliminino sprechi, infiniti.

Partiamo 'dalla grande vittoria della cultura italiana', annunciava gongolante la bionda presentatrice di Uno Mattina; e mettiamoci anche che la Rai ha aperto un nuovo canale 'Rai 5', dedicato a cultura e musica. Due belle notizie, anzi bellissime, in un paese che non se la passa tanto bene; se non fosse che la cultura italiana alla quale faceva riferimento la bionda presentatrice era la 'dieta mediterranea' che ha avuto il riconoscimento Unesco come 'patrimonio dell'umanità'; e il referente per la musica di Rai 5, Renzo Arbore. C'è nei confronti del mondo dello

spettacolo un accanimento che se venisse incanalato verso miglior causa potrebbe recare non pochi benefici. Siamo sicuri che Sandro Bondi, quando dice di voler moralizzare il mondo dello spettacolo perchè guadagna bene, e perciò lo mette a stecchetto su incitazione di Brunetta, e lo invita ad 'andare a lavorare', pensi allo stesso spettacolo al quale pensiamo noi? Il dubbio talvolta viene. Perciò grandi novità e buone notizie dal mondo della politica per lo spettacolo e la cultura non ve ne sono, oltre che la solita litania 'la cultura non si mangia' - ma 'dà da mangiare', ha corretto qualche eco-

nomista - avallato senza distinguo dal silenzio di destra e sinistra sull'argomento, come aveva fatto notare mesi fa anche Vincenzo Cerami, rimproverando al neo segretario del PD, Bersani, di non aver mai pronunciato, in discorsi e scritti ufficiali, neanche una volta la parola 'cultura!' - come del resto fa da sempre la destra, la quale per cultura e spettacolo, sappiamo cosa intenda. Invece, qualche segnale di novità lanciato dal mondo della cultura e dello spettacolo verso la politica, c'è. Anzi più d'uno. Innanzitutto l'orgoglio di appartenere ad un mondo che rappresenta ancora nel mondo il vanto dell'Italia, almeno fino a quando ben noti politici non trascineranno nel fango l'Italia presente e ridurranno in macerie quello che si è riusciti a preservare dalla barbarie dell'incultura e dell'inciviltà.

C'è di nuovo, anche, che il mondo della cultura e dello spettacolo ormai si organizza, si muove autonomamente, e, nelle proteste sempre più numerose e partecipate, non fa solo richieste di fondi. Chiede attenzione, riconoscimento, valorizzazione per un settore che, contrariamente a ciò che pensano Tremonti e Bondi (ed anche Brunetta) - Berlusconi non si è mai espresso pubblicamente in proposito e, nelle occasioni di rappresentanza, non si è fatto mai vedere e perciò non ci è dato di sapere come la

pensa - è un settore produttivo; che dà lavoro a centinaia di migliaia di addetti, produce reddito, garantisce buon nome di fronte al mondo. Un Euro investito in tale settore, ne produce tre, distribuiti variamente fra pubblico e privato, parola di economisti italiani e stranieri. A proposito dei quali, c'è da registrare un gran movimento: convegni, interventi per confermare, dati alla mano, che se si disinveste in questo settore - come si sta facendo contro ogni logica di sviluppo solo da noi - il destino dell'Italia volge verso un lento e tragico declino. Forti di questa coscienza, alla serata inaugurale del Festival internazionale del cinema di Roma, s'è dato convegno il mondo del cinema, aprendo la sfilata sul tappeto 'rosso' - un colore che al governo fa venire l'orticaria, anche se per un semplice tappeto. Se si continua così, 'tutti a casa' hanno gridato. Andiamo 'tutti a casa', intendevano, non 'Andate tutti a casa!', come sarebbe augurabile, vista l'evidente miopia. C'è voluto l'intervento diretto del sottosegretario Letta, non è bastato Bondi, quando ha dato assicurazione che il FUS sarebbe stato rifinanziato, pena lo smantellamento generale. Solo che il 'piedidipiombo' sottosegretario, ha aggiunto 'compatibilmente con le risorse disponibili'. Cosa avrà voluto dire? Che da un lato prometteva e da un altro faceva marcia indietro? Il 12 novembre, altro fatto rilevante. Organizzata da Federculture, dati alla mano sull'assurdità della Legge 122, s'è svolta la manifestazione nazionale (con l'appoggio dell'ANCI, di Regioni, Province, e del FAI): 'Porte Chiuse. Luci accese sulla cultura' che ha visto musei, siti archeologici, luoghi di cultura, biblioteche farsi carico e sposare in pieno gli obiettivi della manifestazione ecc.. Sui quali ha convenuto anche l'Assessore Croppi, il quale ha pure dichiarato pubblicamente che, avendo dato una sbirciata nelle 'pieghe' della Finanziaria, 'se le cose restano come la legge finanziaria prevede, a piangere non sarà solo la cultura ma anche l'istruzione, la sanità'. Dunque, anche a detta dell'Assessore alla cultura del Comune di Roma, tempi duri per tutti! Tremonti ha fatto sapere che incontrerà Federculture per vedere di risolvere in breve - con la cancellazione degli articoli previsti in quella legge infame(!) - i nuovi problemi che essa non risolve, anzi pone.

Il 17 novembre manifestazione nazionale della Scuola, nella 'Giornata europea per il riconoscimento del diritto all'Istruzione'. Anche questa è cultura. Oltre duecentomila fra studenti, professori, ricercatori hanno sfilato per le vie di numerose città italiane per protesta, occupando alcuni storici monumenti, a mò di presidio. La Gelmini ha commentato: 'Vecchi slogan!' Signor ministro, vecchi slogan, sì, e forse ha ragione; ma sono vecchi slogan per ancor più vecchi problemi, tuttora irrisolti.

Lunedì 22 sciopero nazionale del mondo dello spettacolo. Ancora tutti insieme per far sentire, nell'as-

Non mortifichiamo la cultura. E' una risorsa

La crisi economica internazionale ci impone di ripensare molte cose in Italia e in Europa, anche per come siamo cresciuti finora, spesso al di sopra delle nostre possibilità nei paesi ricchi, ricchi nel contesto mondiale, per quanto segnati al loro interno da squilibri e iniquità. Il mondo è cambiato e non ci sono sconti e vie d'uscita indolori per paesi (ad esempio dell'Eurozona, come stiamo vedendo) che hanno conosciuto un'illusoria, troppo facile crescita negli scorsi decenni. Le sfide attraverso cui passerà il futuro dell'Italia richiedono revisioni rigorose nella spesa pubblica. Dobbiamo discuterne seriamente e trovare nuove vie per il nostro sviluppo economico e sociale.

Insisto nel chiedere un'attenzione specifica per il discorso sullo spettacolo come mondo espressivo e come attività economica, come industria, di fronte alle gravi difficoltà che sta attraversando e all'incertezza che pesa sul suo futuro. Tenendomi lontano, com'è doveroso per me, dalla dialettica tra sindacati e governo, considero positivo quello che il Ministro dei Beni culturali ha dichiarato sulle ragioni della protesta del mondo dello spettacolo, sui problemi reali che essa pone e quelli che ha annunciato in materia di ripristino di risorse per il Fondo unico per lo spettacolo 2011 ed il rinnovo di misure di incentivazione fiscale al cinema. Tale riflessione deve comprendere l'insieme del capitolo cultura e quindi delle risorse private da destinarvi: spettacolo, comprese le Istituzioni, anch'esse sofferenti dell'opera lirica e della musica sinfonica, e musei, siti archeologici, palazzi storici, centri urbani e luoghi paesaggistici da preservare nella loro unicità, il patrimonio straordinario, insomma, che abbiamo ereditato e che abbiamo il dovere di preservare e di valorizzare. È ora di discuterne seriamente».

GIORGIO NAPOLITANO
Presidente della Repubblica



sordante silenzio generale, che è ora di voltar pagina. Lo spettacolo ha bisogno di riforme – e sono in molti a sostenerlo – allora facciamole, ma non si pensi di riformare semplicemente chiudendo la bocca a chi protesta e giustamente. Ci sono ancora privilegi, sprechi, anche nello spettacolo e nella cultura? Se vi sono, ammesso che vi siano, eliminiamoli (ma sono in molti a pensare che ormai s'è raschiato il fondo del barile e che siamo alla corda col sapone). Il più dannoso spreco è quello della scarsa produttività. Questo sì possiamo e dobbiamo eliminarlo, non incentivarlo, come hanno fatto all'Opera di Roma, dove volendo non aggravare il bilancio, hanno cancellato un titolo dal già striminzito cartellone, per risparmiare, non dicendo che per le settimane in cui quel titolo è stato cancellato, la spesa per gli stipendi del personale correva, improduttiva. Nel frattempo vengono proposti modelli di varia tipologia ed efficacia, alcuni sinceramente pittoreschi, in vista della necessaria riforma. Vediamoli.

C'è il 'Modello Petruzzelli', così soprannominato dal sovrintendente veneziano, Gianpaolo Vianello. Un teatro senza una sua orchestra, che l'ha presa in prestito da chi ce l'aveva (Provincia). E per risparmiare ancora, era già ricorso ad un altro mezzo: il finanziamento al Petruzzelli non gravava sul FUS, perchè arrivava, negli anni scorsi, dal Gioco del Lotto'.

C'è il 'Modello Carlo Felice', cosiddetto dal sovrintendente torinese, Vergnano. Chiudiamo il teatro, a casa i suonatori, ed ospitiamo spettacoli prodotti altrove ed artisti meno costosi. L'opera in questione, 'La grancassa integrazione', avrebbe Sandro Bondi autore di libretto e musica. E l'autore la vedrebbe volentieri in tournée in Italia. Una sola compagnia di giro, per tredici teatri d'opera; se qualcuno non ce la fa neanche in questo modo, allora chiudiamolo. C'è il 'Modello Cagliari', di cui è autore e suggeritore il sindaco cittadino. Allo scopo di risparmiare, per tutta la stagione corrente ed anche, se necessario, per quelle a venire, non scritturiamo neanche un cantante, sfruttiamo i componenti del coro. Che ci fanno lì impalati, in palcoscenico, durante le rappresentazione', avrebbe detto il sindaco-presidente. L'idea è geniale, anche perchè proviene dal teatro il cui sovrintendente, in questi anni, è stato sempre portato in palmo di mano dal ministro per l'amministrazione 'virtuosa' C'è anche il 'Modello Palermo' la definizione è nostra, nessuna l'ha ancora brevettata. Si inaugura la stagione con un'opera nuova – e noi la presentiamo su queste stesse pagine - dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia, e la si affida ad un regista-scenografo-costumista, certo non il più a buon mercato del mondo, e sapendo già che l'opera farà una semplice piroetta, in questa e nella prossima stagione, in un altro teatro europeo, nella speranza di ammortizzare completamente il non irrilevante costo. Non possiamo

Tutti da Fazio a Raitre, domenica (e lunedì) sera

Sbagliato fare tagli alla cultura

Perchè la cultura arricchisce sempre; permette di superare tutti i limiti; chi ama la cultura desidera conoscere tutte le culture e quindi è contro il razzismo; la cultura, quindi anche la musica, è ascolto, che è la base del vivere civile e del pluralismo. Nelle orchestre con cui faccio musica, come ad esempio nell'Orchestra Mozart a Bologna, i musicisti vengono da tutta l'Europa. Alle prove parliamo diverse lingue, ma spesso bastano solo degli sguardi e il sapersi ascoltare l'uno con l'altro. La cultura rende anche economicamente; è contro la volgarità e permette di distinguere tra bene e male; la cultura permette di smascherare sempre i bugiardi è lo strumento per giudicare chi ci governa; è libertà di espressione e di parola. La cultura salva: sono stati la musica e i miei figli che mi hanno aiutato a guarire dalla malattia; porta valori sempre e comunque positivi, soprattutto ai giovani; con la cultura si sconfigge il disagio sociale delle persone, soprattutto dei giovani, il loro sentirsi persi e disorientati; è riscatto dalla povertà: in Venezuela, non certo un Paese ricco come l'Italia, José Antonio Abreu ha organizzato un sistema che in trent'anni ha insegnato la musica a 400.000 bambini e ragazzi, spesso salvandoli dalla droga, dalla violenza e dando loro un'opportunità di vita. Cultura è far sì che i nostri figli possano andare un giorno a teatro per poter vivere la magia della musica, come feci quando avevo sette anni e una sera alla Scala decisi di riprodurre un giorno quella magia... la cultura è un bene comune e primario, come l'acqua: i teatri, le biblioteche, i musei, i cinema sono come tanti acquedotti. La cultura è come la vita, e la vita è bella!

CLAUDIO ABBADO

Aiutiamo il nostro Paese

Sono più di quarant'anni che faccio questa professione e niente è cambiato a proposito delle lamentele sui gravi problemi culturali del nostro Paese, che non sono imputabili alle persone di oggi, di ieri e di avant'ieri. E' una lunga storia di ignoranza musicale e di disconoscimento di quanto la musica faccia parte della vita di questo Paese, della storia di questo Paese. Dobbiamo dedicarci ad aiutare questo Paese lavorando in questo Paese: perciò mi dedico ai giovani, per dare loro ciò che i miei grandi insegnanti italiani mi hanno dato. Ora sono a Roma, all'Opera, e poi a Napoli ad aprire la stagione del San Carlo, ed è importante sottolineare che questi nostri musicisti sono di valore: attendono solo l'occasione di esprimere ciò che loro possono fare e di non sentirsi come elementi di istituzioni assistenziali.

RICCARDO MUTI

dimenticare un dispendiosissimo allestimento a Roma, sempre di Hugo De Ana, con una locomotiva, una vecchia locomotiva a vapore (vera con tanto di binari!) in palcoscenico, che è stato poi ripreso in tutte le stazioni ferroviarie italiane ed europee, ripagandosi ampiamente. Comunque a Palermo possono permetterselo, perchè il sovrintendente ha riportato i bilanci in pareggio. C'è il 'Modello Trieste'. Hanno nominato sovrintendente il già capo dello Stabile cittadino. Una sola persona, il regista Calenda, per due teatri. Un bel risparmio. E Lui, ha chia-



mato, in nome di tal risparmio, un direttore generale, Ferrazza, lo stesso che andando via da Genova come commissario s'è lasciato dietro una voragine di debiti, più profonda di quella che avrebbe dovuto sanare; il quale, a sua volta, avendo coscienza di non essere tanto bravo nel fare i conti, ha chiamato a sua volta un dirigente che farà i conti. C'è il 'Modello Ministero', che potremmo anche definire 'Modello Bondi-Nastasi'. Dove va il Ministero i debiti spariscono, e negli ultimi tempi, anche dove non va di persona, e dove invia persone di gradimento che rappresenterebbero, per questo, una garanzia. Cominciano in fondo a fare ciò che Bondi ha promesso a proposito della Biennale Cinema, dove - ha dichiarato - metterà becco sulla giuria del festival. E c'è, infine, il 'Modello Tremonti'. Chiudiamo tutto, avremo un gran risparmio! All'Italia, dice il ministro, serve risparmiare. Se i turisti non vengono più a visitare musei e monumenti, siti archeologici, mostre, ad ascoltare musica ed opere, ce ne faremo una ragione, e rimedieremo altrimenti a sollazzarli. A possibili alternativi spettacoli pensa da tempo il ministro Brambilla; spettacoli che alla comunità nazionale non costano praticamente nulla, ma potrebbero divertire i turisti, oltre il principe e la sua corte. Sì perché la corte, oltre naturalmente il principe, continua a divertirsi nei palazzi illuminati a festa. I cortigiani lo fanno per rinfrancarsi dalla fatica del 'buon governo'. Per questo hanno stipendi che nessuno (o quasi) prenderebbe mai, se esercitasse la professione dalla quale proviene; per questo hanno bisogno di macchine scure che sfreccino, senza dare nell'occhio, per le strade delle città e recarli a palazzo; per questo, dopo neppure una legislatura, hanno diritto ad una meritatissima pensione a vita; per questo, fanno imboccare la medesima strada che nessuno più vuole percorrere, a figli, amanti e parenti in genere (al figlio del capo leghista, vent'anni, e dopo aver fatto il giro di tutte le scuole della repubblica per strappare un diploma, gli danno appena 10.000 Euro netti al mese; mentre ai parlamentari soltanto 15.000). Una recente inchiesta sulle cosiddette Authority, quanto a sprechi e prebende dal capo all'ultimo usciere, si sono allineati alle tariffe del palazzo. Noi aggiungiamo l'abolizione delle Province, l'abbattimento drastico del numero dei parlamentari. Lì, caro Tremonti, non c'è modo di risparmiare? Sembra di no. Il palazzo si oppone. L'ultima notizia viene dal Parlamento, vergognosamente sempre più vuoto nei suoi scranni, stando alle desolanti immagini che, giornalmente, ci rimandano le televisioni, ma smodatamente pieno in occasione del voto di una mozione che riformava la normativa delle pensioni ai parlamentari (l'abolizione del vitalizio che spetta ai parlamentari dopo solo 5 anni di legislatura in quanto tale trattamento risultava iniquo rispetto a quello previsto per i lavoratori che devono versare

40 anni di contributi per avere diritto ad una pensione) assimilandola a quella di tutti gli altri lavoratori, facendo risparmiare, ogni anno, allo Stato, e per tutti gli anni a venire, 150 milioni di Euro all'anno. La proposta non è passata. In 498 hanno votato contro, e solo 21 a favore. E naturalmente dei privilegi della corte - meritatissimi, lo ripetiamo, con ironia! - beneficia anche la servitù. Tutta la servitù, di tutti i palazzi. @

Appello-denuncia del Presidente del FAI- Fondo Ambiente Italiano

Passione, impegno civile, serietà e rigore le nostre armi

I fatti recenti dal crollo della Domus dei Gladiatori di Pompei ai disastri dell'alluvione in Veneto hanno prepotentemente posto il tema del nostro patrimonio ambientale al centro del dibattito pubblico. La verità è che siamo tutti attoniti o forse, ahimè, disillusi di fronte a una crisi generale politica, morale, istituzionale oltre che ovviamente economica.

Come reagire? Come poter dare un contributo che sia uno scatto in avanti, che aiuti non solo i nostri sostenitori ma tutti a capire che siamo di fronte a uno di quei momenti della vita nel quale si deve fare appello alle forze e alle risorse migliori individuali e collettive se si vuole guardare di nuovo al futuro con ottimismo?

Il FAI si occupa di tutelare e valorizzare il patrimonio culturale italiano: si occupa quindi di Cultura. Ecco dunque la prima risposta: un Paese che non riconosca la propria identità culturale e che avvilisca i segni di questa identità, che ci circondano, è un Paese destinato alla decadenza.

Cultura è consapevolezza, è rispetto, è crescita morale e, va anche aggiunto, proprio in una fase di recessione così importante, è sviluppo.

Tutto in Italia è cultura e noi, difendendo questo concetto, diamo già un contributo civile e lo diamo con i fatti, oltre che con la nostra voce indipendente e rispettata. Nel 2011 si celebra l'anniversario dell'Unità d'Italia, un'occasione che potrebbe e dovrebbe essere motivo per una riflessione importante e costruttiva, proprio perché stiamo attraversando una fase così oscura e preoccupante della storia italiana.

Permettetemi un esempio concreto che il FAI ha reso possibile: la Fontana delle 99 Cannelle, il primo tra i monumenti aquilani devastati dal sisma del 6 aprile 2009, è stata restituita al pubblico grazie all'intervento della Fondazione (la cerimonia ufficiale lo scorso 15 settembre).

Si è trattato di un progetto concreto, immediatamente operativo e di pregevole risultato, che restituisce alla Città e all'Italia uno dei monumenti più suggestivi e più significativi del Capoluogo d'Abruzzo. Ecco perché per tutti noi essa costituisce un simbolo e un emblema dell'unità culturale e della comune identità che, in questa fase drammatica della nostra storia, costituiscono le basi della rinascita e della ricostruzione. È dunque particolarmente e singolarmente significativo che la ricostruzione della Città parta proprio dal luogo della sua "costruzione" primaria, ossia dal borgo e dal monumento da dove tutto ebbe origine.

Cari amici, oggi più che mai, quindi, una chiamata alle armi: le nostre sono la passione, l'impegno civile, la serietà e il rigore con cui facciamo il nostro lavoro con la coscienza di proteggere per le generazioni future il segno migliore della nostra identità.

ILARIA BORLETTI BUITONI per Music@